

In questa conferenza parlerò, a Dio piacendo, in una breve prima parte introduttiva, di cosa dice Luca della preghiera in generale, poi nella seconda parte mi diffonderò nel presentare le pagine del nostro Evangelista in cui ci presenta Gesù che prega.

INTRODUZIONE: LA PREGHIERA NEL VANGELO DI LUCA

Il Vangelo di Luca comincia nel tempio con il culto celebrato da Zaccaria (Lc 1,8-10) e termina di nuovo nel tempio, con la lode degli apostoli (Lc 24,53). Luca parla continuamente della preghiera, essa impregna le sue pagine fino al Giardino degli Ulivi, dove Gesù invita a «*vegliare e pregare*» con Lui e al Golgota dove Gesù, perfino sulla croce, prega per i suoi carnefici e recita il salmo «*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*» (Lc 23,46 Sal 31(30),6).

Anche Maria pregava, perché «*meditava nel suo cuore*» e la sentiamo cantare a Dio nel suo *Magnificat* (Lc 1,46-55). La preghiera di Zaccaria, il «*Benedictus*» (Lc 1,67-79) e così anche la preghiera di Simeone: «*Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace...*» (Lc 2,29-32) e così pure il *Magnificat* sono entrati nella Liturgia quotidiana della Chiesa.

Seguendo il Vangelo vediamo anche **Maria**, sorella di **Marta**, ai piedi di Gesù, in atto di ascoltare devotamente Gesù. (Lc 10,39). E il **pubblicano** umilmente in preghiera nel Tempio (Lc 18,9-14).

GESÙ INVITA A PREGARE

Gesù invita tante volte i suoi discepoli a pregare «*La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe...*» (Lc 10,2); «*Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo*» (Lc 21,36). Al Getsemani dirà agli Apostoli: «*Pregate, per non entrare in tentazione*» (Lc 22,40) e quando, tornato da loro, li trovò addormentati dirà: «*Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione*» (Lc 22,46).

LA PREGHIERA DI GESÙ NEL VANGELO DI LUCA

Ma soprattutto vediamo Gesù pregare, perché Luca è l'Evangelista che ci mostra più di tutti gli altri Gesù in preghiera. L'immagine di Gesù che prega è forse una di quelle che più hanno segnato gli Apostoli. **La preghiera del Maestro rivelava ciò che Egli aveva di più profondo: la sua intimità con l'Eterno, l'Inaccessibile...**

Gesù pregava spesso di notte o molto presto al mattino, in luoghi deserti, talvolta tutta la notte (Lc 3,21; 4,42; 5,16; 6,12; 9,18; 22,32). Luca è l'unico a riportare che Gesù prega tutta la notte prima di compiere un passo decisivo, come quello della scelta dei suoi compagni (cf Lc 6,12). Il Figlio eterno si rivolge al Padre prima di prendere le sue decisioni, e non dopo, come spesso facciamo noi, perché benedica ciò che abbiamo deciso o perché ripari le conseguenze delle nostre incapacità. È in questo dialogo notturno con il Padre che Egli costituisce la Chiesa dandole, i Dodici per fondamento. Gli Apostoli di tutti i tempi possono così poggiarsi sulla preghiera di **Gesù che mai affida una missione senza aver pregato personalmente per coloro che chiama**. Più avanti, Luca precisa che Gesù «*era a pregare, solo, con i suoi discepoli*» (Lc 6,18-22) quando pose la domanda cruciale, che fonda ogni vocazione: «*Per voi chi sono?*». In risposta riceve la parola ispirata di Pietro: «*Il Cristo di Dio*», e può annunciare, per la prima volta, la sua passione. Gesù non pone loro un enigma, una trappola, **ma prega per coloro cui insegna, implora lo Spirito perché, alla sua domanda i loro cuori si aprano!** Lo stesso avverrà prima della passione, quando Gesù affiderà a Pietro il compito di responsabile degli altri Apostoli: «*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22,31-32). **La preghiera di Gesù si trova quindi alla sorgente della vocazione.**

Osservando Gesù in preghiera, gli Apostoli hanno percepito il rapporto del Figlio con il Padre suo e sono entrati in questa relazione. Vedendo l'instinguibile bisogno di Gesù di immergersi totalmente nella sua relazione con il Padre ritirandosi dal mondo, hanno compreso chi era veramente: **il Figlio**. Non c'è maestro più grande di Gesù per imparare a pregare, **cioè a diventare figli di Dio**. Sballottati fuori di noi stessi nel brusio e nello stress quotidiano, abbiamo bisogno, alla scuola di Gesù, di essere rinnovati nella nostra relazione con il Padre.

GESÙ DESIDERA TRASCINARCI NELLA SUA PREGHIERA

L'immagine di Gesù che prega è forse una di quelle che più hanno segnato gli Apostoli. La preghiera del Maestro rivelava ciò che Egli aveva di più profondo: la sua intimità con l'Eterno, l'Inaccessibile... Gesù pregava spesso di notte o molto presto al mattino, in luoghi deserti, talvolta tutta la notte...

Gesù è un meraviglioso maestro di preghiera, ma Egli insegna più con l'esempio che con grandi discorsi. Ai suoi discepoli, non impartisce un «*insegnamento di gruppo*», non istituisce una «*scuola*». **Prende i suoi amici con Lui, e li lascia entrare nella sua preghiera e ne fa dei testimoni**. Permette loro progressivamente di vederlo e di ascoltarlo pregare. Talvolta lo ascoltano e osservano che tutte le sue preghiere incominciano con la

parola, o meglio, col grido: «**Padre!**». Nel Vangelo della Trasfigurazione, come in quello del Battesimo, è durante la preghiera di Gesù che il Padre parla e lo Spirito si manifesta. È mentre Egli pregava che il cielo si aprì al Giordano, lo Spirito discese sotto forma di colomba e la voce del Padre gli dirà: «**Tu sei il Figlio mio, l'Amato: in te ho posto il mio compiacimento**» (Lc 3,22) e sarà mentre, trasfigurato, pregava che lo Spirito l'avvolse nella nube e il Padre, rivolto agli Apostoli, dirà: «**Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo**» (Lc 9,34).

In un'istante è concesso ai tre Apostoli di vivere, sentire e anche vedere che la divinità di Gesù, la sua gloria, è identica alla sua filiazione. Egli è totalmente «**Figlio**», la sua preghiera si riassume e si dilata in una parola: «**Padre!**». Anche la voce del Padre non fa altro che indicare suo Figlio l'Amato e, sempre, lo Spirito scaturisce da questa relazione: sotto forma di colomba al Battesimo, sotto forma della nube alla Trasfigurazione come all'Annunciazione («**Lo Spirito ti coprirà con la sua ombra**» Lc 1,35).

LA PREGHIERA DEL «**PADRE NOSTRO**»

Gesù vuole trascinarci nella sua preghiera, farci condividere l'amore del Padre. Nell'intimo di ogni uomo scaturisce la domanda di Filippo a Gesù: «**Mostraci il Padre**» (Gv 14,8). D'altronde, in nessun posto scopriamo meglio la relazione d'amore tra il Figlio incarnato e il Padre suo che nella preghiera di Gesù.

Imparare a pregare vuol dire entrare in questo amore che circola nella Trinità, che è stato manifestato in Gesù di Nazareth e che si chiama Spirito Santo, vuol dire lasciarsi abitare dall'amore del Padre e del Figlio, significa amare come un bambino piccolo... «**Padre, nel nome di Gesù, dammi il tuo Spirito**», pregava padre Jean Lafrance.

Quando vedono pregare Gesù, gli Apostoli vivono un reale stupore. Allora osano chiedergli: «**Signore insegnaci a pregare!**» (Lc 11,1) e in risposta ricevono il «**Padre nostro**». La loro domanda rivela nello stesso tempo stupore e desiderio di vivere la stessa esperienza. Sentono il desiderio di pregare come Lui e sono coscienti che non sanno pregare come Lui, che hanno bisogno di imparare a pregare. Com'è bello chiedere spesso a Gesù: «**Signore insegnaci a pregare!**».

La preghiera del Padre nostro ci mette in condizione di entrare in una relazione nuova con Dio. Gesù vive un relazione unica con il Padre ed è proprio in questa intimità che Egli desidera introdurci. Nella parola «**Abba**», c'è una grande tenerezza da scoprire, da suscitare dentro di sé e da accogliere: **non si prega per informare Dio delle nostre cose, ma perché il nostro cuore si apra a Lui.**

– La direttrice del vivere di Gesù, come la radice e il fine che lo caratterizzavano, si traduceva nel termine «**Abba – Padre caro**». Egli non si conobbe mai da solo: fino all'ultimo grido lanciato dalla croce si mostrò sempre interamente riferito all'Altro che Lui chiamava Padre. solo così possiamo spiegare il fatto che il suo vero nome, quello che poi si è imposto, non sia stato il titolo di Re, Signore od altri analoghi attribuiti di potenza, bensì una voce che noi potremmo tradurre anche con il termine «**Bambino**». Possiamo allora dire che l'esser-figlio assume nella predicazione di Gesù un ruolo così particolare poiché manifesta l'intima corrispondenza che esiste con il mistero più personale, con la sua figliolanza. La sua dignità più eccelsa, quello che rimanda alla divinità di cui gode, in ultima analisi non è il potere che egli esercita, ma si fonda sul suo essere riferito all'Altro: a Dio Padre. Molto giustamente J. Jeremias ha scritto che nel senso cui Gesù lo intende, **esser-figlio significa imparare a chiamare Dio con il nome di Padre.** — JOSEPH RATZINGER, Il Dio di G.C., Queriniana.

Questa tenerezza che impariamo da Gesù, non è ripiegata su se stessa: non diciamo «**Papà mio**», ma «**Padre nostro**». La preghiera ci fa diventare figli di Dio, non degli egoisti o dei monopolizzatori di Dio. Nella prima parte di questa preghiera entriamo nell'**amore-tenerezza** che Gesù ha verso il Padre suo, chiediamo a Dio le «**cose di Dio**». Ma, nella seconda parte, intercediamo per coloro che ci sono uniti: ogni uomo diventa un fratello, perché amato come noi, dal «**nostro**» Padre di tutti... Preghiamo in nome degli altri, siamo i rappresentanti di tutti coloro che ci sono affidati, coloro che contano su di noi per essere intercessori per tutti... **Quando parliamo a Dio, diciamo sempre «noi».**

– E dice e grida l'anima: «**O dolce Dio, che ami tu più?**». Risponde lo dolce Dio nostro: «**Raguarda in te, e troverai quello che io amo**». Allora guardate in voi, figli miei carissimi, e troverete e vedrete che quella medesima bontà e ineffabile amore che troverete che Dio ha in voi, con quello medesimo amore ama tutte le creature che hanno in loro ragione. Unde l'anima come innamorata si leva e distende ad amare quello che Dio più ama, ciò sono i dolci fratelli nostri; e levati con tanto desiderio e concepe tanto amore che volentieri darebbe la vita per la salute loro e per restituirli a la vita de la grazia, sì che diventano gustatori e mangiatori delle anime. — DALLA LETTERA 134 DI S. CATERINA DA SIENA

GESÙ INSEGNA LA PERSEVERANZA NELLA PREGHIERA

Nel Vangelo di Luca la perseveranza è una parola chiave: infatti uno dei maggiori ostacoli alla preghiera è la mancanza di costanza. Ci si scoraggia o ci si dimentica presto di pregare! In Lc 11,5-13, con la parabola dell'amico importuno, Gesù ci esorta a perseverare nella preghiera:

Lc 11⁵ ...«Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, ⁶ perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; ⁷ e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; ⁸ vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà a darliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza...

Bisogna «domandare, cercare, bussare» sulla porta del cuore di Dio!

Lc 11⁹ Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰ Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. ¹¹ Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? ¹² O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? ¹³ Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!

In questi insegnamenti di Gesù c'è un crescendo di forza che trova nella *parabola della vedova e del giudice iniquo* un altro fulgido esempio (Lc 18,1-2). Questa vedova «**importuna**» il giudice al punto tale che egli finisce per farle vincere la causa, benché riconosca di «*non temere Dio e di non aver riguardo per alcuno*»; a maggior ragione Dio «*farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di Lui?*».

Tutti questi testi sono propri di Luca e non si trovano negli altri Vangeli.

La parabola della vedova si chiude con questa sentenza: «**Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?**». Il problema si pone dal fatto che, molto spesso quando preghiamo siamo rassegnati: non abbiamo fede sufficiente, non crediamo abbastanza che Dio ci ascolta, ci ama ed è onnipotente. È necessario pregare con tranquilla determinazione. S. Teresina di Lisieux diceva che «*con la fiducia, si arriva all'amore*». Con la fiducia che il Padre ci ama, si arriva alla preghiera d'amore. **Solo l'abbandono come un bambino verso i suoi genitori, può far scoprire la vera preghiera.**

La perseveranza è la violenza che dobbiamo fare a noi stessi se vogliamo veramente imparare a diventare uomini e donne di preghiera: il lavoro della piccola goccia d'acqua... **Non preghiamo per informare Dio dei nostri bisogni, Lui li conosce bene! Ma noi abbiamo bisogno di aprire il cuore alla sua volontà e di desiderare veramente ciò che Egli vorrebbe darci...** Questo non avviene in un istante, c'è bisogno di tutta una vita! S. Teresa d'Avila diceva che colui che ha preso la ferma decisione di pregare un quarto d'ora al giorno ha già percorso metà del cammino. Lo starets Silvano dice: «*La preghiera è data a colui che prega*».

LA PREGHIERA DI GESÙ: ESPERIENZA NELLO SPIRITO

«Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare. Cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono» (Lc 11,13). Luca ci mostra qui un aspetto essenziale della preghiera... Che cosa ci aspettiamo da Dio? «**Beni di consumo**», «cose utili» o **piuttosto la nostra preghiera è un'apertura al dono del suo Spirito? Preghiamo per soddisfare i nostri desideri materiali o per il suo amore e per la sua gloria? Secondo ciò che Egli desidera o per il nostro benessere?**

Abbiamo nei confronti di Dio un atteggiamento di figli che si gettano tra le braccia del loro Padre per condividere il suo amore? Pregare il Padre in modo che Egli ci possa dare il suo Spirito suppone essere pronti a lasciarsi trasformare dal suo amore, a volere crescere nell'intimità con Lui e non supplicarlo perché le situazioni esterne cambino secondo la nostra convenienza. Invece, abitualmente, nelle nostre preghiere chiediamo che le circostanze ci siano favorevoli e **non chiediamo la purificazione del nostro sguardo e dei nostri desideri**. La vera preghiera, ci dice Gesù, si rivolge al Padre del cielo e permette, oltre i doni implorati, di ricevere il dono di Dio che è lo Spirito Santo, l'amore stesso del Padre.

Luca, svelandoci alcune parole intime tra Gesù e il Padre suo, ci introduce nel cuore stesso della preghiera di Cristo. Lo Spirito che, incessantemente, volge Gesù verso il Padre, grida, anche nel nostro cuore, «**Abbà, Padre**» (Gal 4,6-7; Rm 8,15.26-27). **La preghiera è quindi un'esperienza dello Spirito, che fa entrare nella lode del Figlio e fa riconoscere il Padre come «Signore del cielo e della terra**». La preghiera fa abbracciare i disegni di Dio, amare la sua volontà: «**Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché così è piaciuto a Te**» (Lc 10,21). La volontà di Gesù è perfettamente armonizzata a quella del Padre, Egli trasale di gioia e loda il Padre per questa volontà, perché il «**piccolo**» a cui sono rivelate le cose del Padre è prima di tutto Lui. Per questo, contempla in se stesso la relazione unica che lo unisce al Padre e rivelandola ai suoi discepoli li vuole rendere partecipi di essa. Di chi parla quando dice «**colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo**», se non di ogni uomo che, diventando amico intimo di Gesù, facendosi «**piccolo**» come Lui, accoglie la rivelazione della sua filiazione? Questa è l'opera dello Spirito: **renderci figli nel Figlio unico, un solo cuore e una sola anima con Lui, attraverso l'azione dello Spirito Santo ricevuto nella preghiera.**

GESÙ INSEGNA AD ASCOLTARE NEL SILENZIO

In Luca il grande insegnamento sulla preghiera si sviluppa da 10,38 a 11,13. Abbiamo un vero piccolo trattato di orazione, che inizia con l'esempio dato da due donne: **Marta e Maria** (Lc 10,38-42). Il testo precede immedia-

tamente il *Padre nostro*. Marta è «**distolta da tante occupazioni del servizio**»: è attiva, ma dispersa fuori di se stessa dalle diverse preoccupazioni. Al contrario, Maria, «*seduta ai piedi del Signore, ascoltava le sue parole*». Marta insorge: «Dille dunque che mi aiuti!». Ma Gesù replica: «*Maria ha scelto la parte migliore*», *l'unica necessaria «che non le sarà tolta»*.

La preghiera unifica il cuore, i pensieri affannosi e l'orgoglio lo disperdono (cf Lc 1,51). La vera attenzione è al contempo tranquilla e rivolta con tutte le forze verso Dio: «**con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente**» (Lc 10,27; Dt 6,5-7). L'uomo spesso si perde nella molteplicità delle preoccupazioni e dei desideri. Si tratta quindi di osservare il primo comandamento, fondamento della preghiera ebraica: «*Ascolta, Israele!*» (Dt 4,4). Ma ascoltare chi e che cosa? Il Padre eterno dice, durante la trasfigurazione: «*Questi è il Figlio mio, l'Eletto; ascoltatelo!*» (Lc 9,35).

Gesù stesso ci insegna ad ascoltare la sua parola nella parabola del buon seminatore (Lc 8,5-8.11-15), perché il terreno sul quale è seminata la Parola sono i nostri cuori. **Pregare vuol dire ascoltare con il cuore**, ascoltare Gesù che, attraverso lo Spirito, conduce al Padre, mostra la sua volontà, il suo amore, indica il cammino di ogni uomo. Ascoltare non vuol dire necessariamente sentire qualcosa, ma essere attento: **Dio parla abitualmente nel silenzio, senza parole**. Nel cuore a cuore, Egli semina il chicco di grano: «*Il seme è la parola di Dio*» (Lc 8,11); questi chicchi non daranno necessariamente fiori in modo istantaneo. Più tardi, un giorno, porteranno frutti, secondo la natura della terra che li riceve: «*Dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza*» (Lc 8,15). Ma il «**telefono cellulare**» dei nostri cuori è sempre occupato! Ci riempiamo le orecchie e il cuore per non sentire il silenzio... Chi fugge il silenzio fugge da se stesso e fugge da Dio... Gesù invece «andava di notte in luoghi deserti» per pregare Dio! «*Ascolta Israele [...] amerai il Signore tuo Dio*» significa innanzitutto: «*Fai silenzio, Israele!*». **Pregare vuol dire ascoltare per amare**. Perché chi non ascolta l'Altro non saprà amarlo, mentre colui che ama mette tutte le sue forze, tutto il suo essere all'ascolto dell'Amato.

LA PREGHIERA DELLA CROCE

Alla vigilia della sua passione, Gesù ordina ai discepoli: «*Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo*» (Lc 21,36). Quest'ultimo insegnamento dà la chiave del suo atteggiamento durante le sue sofferenze e nel suo ultimo cammino verso il Golgota: **Egli non è altro che preghiera**. Alcuni giorni dopo, nel Giardino degli ulivi, anticipa la lotta che dovrà affrontare per la salvezza del mondo: «*Pregava più intensamente*» (Lc 22,44) **al punto da sudare sangue. L'intensità dell'angoscia è trasfigurata in preghiera. E questa preghiera vuole essere contagiosa: «Alzatevi e pregate»** dice ai suoi discepoli. Con l'agonia spirituale del Getzemani, Gesù mette in pratica il *Padre nostro*; le sue parole: «*Non sia fatta la mia, ma la tua volontà*» (Lc 22,42) fanno eco a quelle che ha insegnato ai suoi discepoli: «*Sia fatta la tua volontà*»; così pure l'esortazione che ripete ai discepoli: «*Pregate, per non entrare in tentazione*» (22,40.46) evoca: «*Non abbandonarci alla tentazione*», del *Padre nostro*. In questo modo, Gesù ci rivela che la preghiera mette in condizione di lottare contro il male, prima di tutto in noi stessi.

Il cammino della croce ha inizio. Arrivato al Calvario, Gesù prega per i suoi carnefici: «Padre, perdona loro»; li scusa anche: «*Perché non sanno quello che fanno*» (Lc 23,34); con il suo esempio, Gesù ci insegna che la preghiera è perdono, intercessione per coloro che ci fanno del male. Egli che è senza peccato compie per tutti gli uomini la richiesta di per che ha insegnato: «*Perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo ad ogni nostro debitore*» (Lc 11,4). Qui Gesù fa più che perdonare, si fa intercessore per coloro che lo crocifiggono.

Poi Gesù recita i *Salmi*. I quattro evangelisti ci danno l'opportunità di constatarlo citando uno o l'altro dei testi sacri: nella sofferenza questa era la sua preghiera, una preghiera ebraica ispirata dalle Scritture. **Umanamente, Egli è nelle tenebre, ma ha ancora la forza di confortare il brigante e di promettergli il paradiso.**

Poi c'è questo mirabile grido, che riprende la richiesta di Dio del Sal 30(31), ma la modifica per invocare ancora una volta il Padre: «*Padre nelle tue mani consegno il mio spirito*» (Lc 23,46). Si chiude così la vita del Prediletto, con un atto di abbandono totale nello Spirito. Se gli ultimi momenti di un uomo rivelano ciò che egli è stato, sono proprio questi: **Gesù è stato soltanto preghiera, relazione col Padre, aspirazione del Padre ed esaltazione dello Spirito che consegna al Padre in un ultimo respiro.**